

## POLITICA

# Grillo: chi ci ha votato non vuole Napolitano

● **Il leader dei 5 Stelle attacca anche Boldrini: «Studi la Costituzione Non è in grado di capire le mie dichiarazioni»**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«C'è chi ha votato il M5S per avere la certezza di liberarsi di Napolitano». «C'è chi ha votato il M5S per relegare finalmente Berlusconi nella spazzatura della Storia». Sono due dei «perché» elencati ieri da Beppe Grillo in un lungo post, con cui riassume i 25 pilastri del voto grillino, i sogni e gli incubi dei militanti, gli orizzonti programmatici, dal reddito di cittadinanza all'odio per la casta, dalla polemica contro giornali e tv alla sfida all'establishment.

I due passi citati mostrano in primis la fine della «tregua» con il Quirinale. Dopo essere salito al Colle per le consultazioni, Grillo si era prodigato in lodi per il presidente. «Non la chiamerò più Morfeo...». Retromarcia. Sabato il post dell'ideologo Paolo Becchi che indicava nel Quirinale uno degli attori chiave di un «colpo di stato permanente» ai danni degli elettori. Ieri un altro attacco al Colle, finito col Cavaliere tra i nemici del M5S. Obiettivi entrambi mancati, a dire il vero. Visto che il presidente è stato rieletto e, grazie ai no grillini a Bersani, Berlusconi è partner del nuovo governo. Ce n'è anche per la presidente della Camera Laura Boldrini: «La Boldrini, "nominata" alla Camera per grazia di Vendola, ha un piccolo problema. Non legge le mie dichiarazioni prima di parlare o, cosa più grave, non è in grado di capirle», scrive Grillo. «Studi la Costituzione, e la legge attentamente. Il M5S vuole da sempre la centralità del Parlamento. Il resto sono balle».

I toni violenti del leader contro il Parlamento e le virulente reazioni della rete contro i due transfughi passati al gruppo misto, Labriola e Furnari, sono al centro del dibattito tra i grillini. Vincenza Labriola su Facebook parla di «insulti e minacce fisiche ricevute». Un clima «alimentato dal comunicato dell'ufficio stampa e dai post dei miei colleghi. Da chi ha votato la Convenzione di Istanbul mi aspettavo invece un intervento per sedare gli animi nel rispetto della persona». «È facile attaccare una scelta così coraggiosa, dietro la farsa dei soldi. Io terrò fede agli impegni presi sull'indennità», conclude la deputata tarantina. «Dal movimento solo livore», le fa eco Furnari, anche lui infastidito dal comunicato del gruppo che attribuisce l'addio alla volontà di tenersi per intero lo stipendio da onorevole. «La parte in eccesso dell'indenni-

tà di parlamentare la destinerò in beneficenza», protesta Furnari. «E rinuncerò anche alla pensione». «Anche in futuro per tutti quelli che scapperanno dall'istituzione M5S, diranno che lo avranno fatto per il vil denaro. Una gogna mediatica studiata ad hoc per tutte le menti pensanti che scappano», attacca Furnari.

Dagli ex colleghi a cinque stelle qualche parola di solidarietà arriva. Dai dissidenti come Tommaso Currò, Walter Rizzetto e Aris Prodani, che non condividono la «caccia alle streghe» partita sulla Rete. E neppure i toni del comunicato. Dice il senatore Lorenzo Battista: «Io non condivido gli insulti. Ci deve essere innanzitutto il rispetto della persona». «Se dopo tre mesi una persona esce dal movimento politico, vuol dire che ha provato un disagio oppure che non si è più riconosciuta nel motivo per cui questo è avvenuto», spiega Battista. «La politica vuol dire confronto, a volte anche compromesso. Perché se per avere cento il risultato sarà zero vuol dire che non porterai mai a casa nulla». Quanto alle parole di Grillo sul parlamento «maleodorante», il senatore friulano prende le distanze: «Non condivido questa linea, ci siamo anche noi là dentro. Grillo deve capire che non sempre tenere i toni alti aiuta la coesione del gruppo».

## IL DISSENSO INTERNO

Già, la coesione del gruppo. Un miraggio a cui non sembra puntare più nessuno. Non i fedelissimi di Beppe e Casaleggio, che ormai considerano «zavor-

ra» i grilli parlanti che vanno sui giornali a «sfogarsi». E neppure molti dissidenti, ormai stufo dei metodi della ditta e in attesa solo del momento giusto per uscire. Già, perché il transito nel Misto di Labriola e Furnari non ha entusiasmato nessuno. «Che senso ha seguirli?», si sono chiesti in molti. Certo, ci sono dei contatti con il deputato Pd Pippo Civati, il progetto di un ribaltone e di un governo più spostato sul cambiamento. Ma ancora sono solo disegni sulla sabbia. Finché il governo Letta sarà saldo in sella nessuno dei ribelli M5S ha intenzione di rompere. Aspettano che si apra una fase politica nuova e soprattutto qualche segnale dal Pd. Segnali che vengono tenuti d'occhio anche dai fedelissimi di Grillo. «Sugli F 35 e sulla mozione Giachetti per il Mattarellum noi ci siamo scongelati. È il Pd che è rimasto fermo», spiega un deputato ortodosso.

In settimana i ribelli potrebbero finire sotto accusa in assemblea. Nel mirino ci sono soprattutto le interviste di Adriano Zaccagnini e Tommaso Currò. A dividere i deputati anche la gestione del caso Rodotà, prima simbolo del rinnovamento e poi scaricato a male parole da Grillo. Temi che dovevano essere affrontati già la settimana scorsa. Ma sono finiti schiacciati dall'ennesima puntata della telenovela sugli scontrini. Che sembra arrivata alla conclusione: metà degli stipendi e diarie non spese finiranno in un conto unico, e poi dirottate a beneficio dei ricercatori del Cnr. Opzione che alla fine è stata preferita alla restituzione diretta all'erario.



## Grillo ammette di aver tradito gli elettori

### IL CORSIVO

CRISTOFORO BONI

● **DOPO LE ELEZIONI BEPPE GRILLO HA FATTO IL CONTRARIO DI CIÒ CHE AVREBBERO VOLUTO I SUOI ELETTORI. È LUI STESSO AD AMMETTERLO NEL POST DI IERI. «C'È CHI HA VOTATO IL M5S PER AVERE LA CERTEZZA DI LIBERARSI DI NAPOLITANO» HA SCRITTO. E INVECE GRILLO, QUANDO HA AVUTO CONCRETAMENTE LA POSSIBILITÀ DI ELEGGERE AL QUIRINALE ROMANO PRODI, SI È BEN GUARDATO DAL FARLO VOTARE. CON LA SUA PROPAGANDA, E QUELLA DEL FIDO TRAVAGLIO, TENTA ORA DISPERATAMENTE DI SOTTRARSI ALLA RESPONSABILITÀ, SCARICANDO SUL PD TUTTE LE COLPE PER NON AVER SOSTENUTO STEFANO RODOTÀ. MA AMMETTIAMO PURE CHE IL PD ABBAIA TUTTE LE COLPE DEL**

mondo: resta il fatto che, nonostante i 101 franchi tiratori, se in quella quarta votazione Grillo avesse detto ai suoi 163 parlamentari di votare per Prodi, oggi al Quirinale non ci sarebbe Napolitano. Dunque, Grillo ha agito contro i suoi elettori.

E non è il solo caso. «C'è chi ha votato il M5S per relegare finalmente Berlusconi nella spazzatura della storia» ha scritto ancora nel post. I toni nei confronti del Cavaliere sono più violenti, ma coprono anche stavolta la magagna. Se il partito di Berlusconi è tornato al governo, Grillo è tutt'altro che innocente. Se avesse voluto impedire un governo con il PdL, avrebbe potuto farlo. Avrebbe potuto far nascere un governo di centrosinistra, anche senza dare ad esso il voto di fiducia. Il colloquio tra Bersani e i capigruppo del M5S si è svolto in

diretta *streaming*, quindi tutti hanno avuto modo di ascoltarlo. Bersani ha proposto di adottare il «modello Sicilia» e i grillini, per ordine di Grillo, hanno detto no. Nel governo Bersani il Pdl non sarebbe entrato e in Parlamento il confronto tripolare sarebbe stato molto aperto: di certo il potere di condizionamento di Berlusconi oggi sarebbe molto ridotto. La propaganda di Grillo, e quella del fido Travaglio, punta tutto sull'«ignobile inciucio» Pd-Pdl, come se questa maggioranza fosse il risultato di una scelta e non di una necessità. Comunque, ammettiamo sempre che tutte le colpe del mondo siano del Pd: resta il fatto che Grillo ha lavorato consapevolmente per riportare il Pd nel governo. Sperando così di lucrare sulle difficoltà altrui. È la logica dello speculatore che cerca di guadagnare

nel crollo della Borsa.

Grillo dice che «c'è chi ha votato il M5S perché voleva un cambiamento, non importa quale, l'importante era voltare pagina». È vero. Il voto a Grillo ha espresso alle elezioni politiche una forte domanda di cambiamento: si voleva dare una scossa, rompere l'empasse, reagire al declino, far capire che il dramma sociale e civile è ancora più grave di quanto non si riesca a descrivere. Grillo però, pur essendo diventato strumento di questa domanda, ha fatto di tutto e continua a fare di tutto perché il cambiamento non avvenga. Lui pensa di guadagnarci di più. Spera che la domanda di cambiamento tornerà a servirsi di lui, anche se lui lavora per conservare lo *status quo*. Noi invece abbiamo la sensazione che gli elettori si stiano arrabbiando anche con lui.

## Bagnasco: basta con i veleni, non si fa bene al Paese

ROBERTO MONTEFORTE  
ROMA

«È l'ora di smettere ogni spirito di contrapposizione gli uni verso gli altri. È l'ora di smettere di criticarci vicendevolmente e di porre veti incrociati. È l'ora di smettere di sospettarci a vicenda, come se il primo dovere civico di ciascuno fosse di pensar male delle intenzioni altrui. Questo modo di pensare uccide la fiducia e paralizza qualsiasi sviluppo, personale e sociale». Lo afferma deciso il presidente della Cei e arcivescovo di Genova, cardinale Angelo Bagnasco.

L'occasione è l'omelia pronunciata

presso il Santuario di Nostra Signora della Guardia a conclusione del pellegrinaggio del mondo del lavoro del capoluogo ligure che rappresenta una tradizionale occasione per una valutazione sui problemi della sua diocesi e del Paese.

Il cardinale è così tornato sui temi affrontati nella sua ultima prolusione all'assemblea generale dei vescovi. Torna a chiedere unità e solidarietà in particolare alle forze politiche mettendo al primo posto gli interessi della nazione e le risposte da dare alla crisi, in particolare l'emergenza lavoro. «Chi semina vento raccoglierà tempesta e questa non risparmierà nessuno» ha

scandito. «A chi giova infangare tutto e tutti, come se dietro ad ogni angolo si nascondesse il peggio?». Un richiamo che pare rivolto in particolare a chi pensa di poter trarre un vantaggio dalle difficoltà degli altri, senza mettere in conto i prezzi che le mancate risposte farebbero pagare alla parte più debole del Paese. «È l'ora di smettere di denigrarci e diffondere veleni, creando un'aria cupa e irrespirabile. Ciò - osserva - non fa bene alla gente, alla città, al Paese».

L'altro forte richiamo del cardinale Bagnasco è stato per «l'irrimandabile necessità di sviluppo, lavoro e occupazione, specie giovanile». Ha denuncia-

to la «grave crisi economica e lavorativa che sempre più si rivela lunga e pesante e che, in questi giorni, è aggravata da notizie allarmanti per lavoratori e famiglie». «Sarebbe stolto e colpevole domandarsi - ha affermato - da che parte cominciare nel risolvere e nell'affrontare le questioni gravi e gravissime senza considerare la carne bruciata della gente: il lavoro, vecchio e nuovo che sia, aperto a innovazioni, è sicuramente la priorità, non solo per Genova ma per l'intero Paese».

L'arcivescovo invita a ritrovare fiducia nelle proprie capacità e a mettere insieme gli sforzi. «Guardarci gli uni gli altri in modo positivo e lavorare in-

sieme - ha osservato - mettendo insieme fiducia, genialità e cuore, aprirà una stagione nuova». Perché «in nome dell'ottimo, posto che esista, non si può continuare a bloccare il bene possibile». L'arcivescovo di Genova è tornato a lanciare una sfida positiva: «Impariamo a riconoscere le capacità e i meriti degli altri, a gioirne, a collaborare, senza invidia, affinché i problemi si superino e il bene si affermi, perché la gente, nascosta nelle proprie case, soffre, e non per modo di dire».

Non è mancato un saluto a tutti i lavoratori di Genova, e alla città per «risvegliarne il coraggio, il senso civico, l'ardimento, la voglia di futuro».